

CRONOLOGIA "CASO GLADIO": fatti e misfatti!

17/04/97

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI · DOCUMENTI

14ª SEDUTA

GIOVEDÌ 17 APRILE 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 19,50.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Palombo a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PALOMBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell' 11 aprile 1997.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico che il senatore Andreotti ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto, ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi l'11 aprile scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Informo che, in data 15 aprile 1997, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Melchiorre Cirami, in sostituzione del senatore Agazio Loiero, dimissionario. Diamo il benvenuto al senatore Cirami. Ricordo che il senatore Loiero era componente prezioso della Commissione perché aveva una forte conoscenza dei fatti di cui ci occupiamo. Per questo motivo rimpiango il fatto che non faccia più parte della Commissione, ma sono convinto che il senatore Cirami, anche per la sua esperienza e competenza professionale, sarà ugualmente prezioso per la Commissione.

Comunico che l'onorevole Gui - la cui audizione è stata già deliberata - ha comunicato che le sue condizioni di salute non gli consentono per il momento di assumere impegni per date differenti da quella di mar-

Senato della Repubblica

- 539 -

Camera dei deputati

facevano delle domande, mentre in questa Commissione vi è una lunga tradizione a fare dei discorsi. Potrei, in alternativa, proporvi di assegnare per ogni domanda un tempo di tre minuti, ovviamente non comprensivi della risposta. L'alternativa sarebbe quella di fare notte! (*Commenti*).

Comunque, se la Commissione non è d'accordo, non posso cambiare le regole. Non possiamo ovviamente introdurre per un'audizione così importante un cambiamento di metodo, se non siamo tutti d'accordo, poiché mi sembra che non siamo d'accordo, proseguiamo con il metodo solito, però con una raccomandazione, che credo di poter fare, senatore Gualtieri: mi riferisco all'osservazione che, più la domanda è breve, più è efficace; invece, più la domanda è lunga, più se ne perde il senso e quindi viene meno l'utilità dell'insieme. Resta comunque agli atti che avevo consigliato un certo metodo che però si è deciso di non seguire.

MANCA. Signor Presidente, cercherò di essere breve e di fare domande appunto brevi e secche: incisive non lo so, dovrebbero essere giudicate dagli altri.

Presidente Andreotti, toccherò, per così dire, due temi e mezzo. Il primo è relativo alla reazione dell'onorevole Moro all'arresto del generale Miceli; poi qualche domandina sul generale Maletti; quindi qualcosa sulla Gladio, ivi compresa una notizia - se la conosce - riguardante l'organizzazione cosiddetta Ossi.

Salto il preambolo e le faccio le prime domande. Come giudicò le parole di stima e di solidarietà che l'onorevole Moro volle indirizzare al generale Miceli dopo il suo arresto? È vero, a suo parere, che il generale Miceli e Mino erano particolarmente vicini all'onorevole Moro? A suo parere, ha qualche fondamento la tesi, sostenuta da molte ricostruzioni storiche, secondo cui il generale Maletti sarebbe stato in qualche modo «andreottiano», come si suol dire? E, a proposito di Maletti, quest'ultimo sostiene - ce lo ha detto a Johannesburg - di essere stato in disaccordo con la politica filo-araba del governo italiano dell'epoca, in particolare con il trasferimento di armi alla Libia, considerandola scarsamente compatibile con la lealtà nei confronti degli Stati Uniti. Il generale Maletti è teso pertanto a ricondurre a questa ragione il suo contrasto personale con il generale Miceli. Possiamo sapere, Presidente Andreotti, quale fu la sua personale posizione in merito a questa linea politica?

Passo al secondo gruppo di domande, sulla Gladio. Per quanto attiene alla rimozione del segreto sull'organizzazione Gladio, nel 1990, come si sa e come ha confermato in questa Commissione, lei decise di rimuovere il segreto di Stato, ritenendo che la situazione internazionale fosse tale che non vi era più bisogno di quell'organismo. Ci può dire se acquisì in merito il parere preventivo dei Ministri competenti? Quella decisione fu concordata con il Presidente della Repubblica? Fu concordata con il Governo degli Stati Uniti, *partner* nell'accordo stipulato? Quali reazioni determinò la decisione del Governo italiano nell'ambito dell'Alleanza? Quale reazione determinò la sua decisione da parte del Presidente della Repubblica? Ebbe a questo riguardo colloqui, preventivi o successivi,

Senato della Repubblica

- 540 -

Camera dei deputati

con il capo dell' opposizione, onorevole Occhetto, o con altri esponenti del mondo politico, imprenditoriale o dell'informazione? Infine, ci può dire se era a conoscenza dell' organizzazione dei cosiddetti Ossi (Operatori speciali dei servizi segreti) di cui avrebbe fatto parte un addestratore della Gladio, il maresciallo Licausi, una organizzazione preposta ad attività di guerra non ortodossa?

PRESIDENTE. La ringrazio per la sinteticità e precisione delle sue domande, senatore Manca.

ANDREOTTI. Ritengo che le parole di apprezzamento dell'onorevole Moro, in modo particolare una lettera che egli mandò al generale Miceli, debbano essere interpretate sotto un profilo umanitario e non sotto quello di condivisione di una politica, segnatamente in dissenso da quelle che erano iniziative adottate prima dai magistrati e poi da me (in quanto avevo dovuto rimuovere il generale Miceli dal suo incarico e avevo dovuto annullare anche la sua destinazione a comandare il Corpo d'armata di Milano).

Per quello che riguarda le dichiarazioni del generale Maletti, non so bene cosa voglia dire «andreottiano». Certamente, con il generale Maletti il mio è stato un rapporto solo formale, d'ufficio. Personalmente l'ho visto soltanto due volte, la prima, come ho ricordato l'altro giorno, quando venne a rendermi edotto dell'inchiesta che lui aveva fatto sul *golpe* Borghese; la seconda, quando venne a dirmi dell'iniziativa di approfondimento nei confronti del partito che quel signor Foligni stava allestendo, di cui il Servizio si era occupato legittimamente, anzi doverosamente (in quanto si parlava di una formazione politica che faceva affidamento su militari e su ambasciate straniere); mi disse: «Guardi, abbiamo fatto le indagini, si tratta di quattro «sfessati» (o un'espressione equipollente).

Per il resto, che vi sia stato un dissenso all'interno dei Servizi nei confronti della cosiddetta politica araba è una *interna corporis* che a me non fu mai manifestata; peraltro non ritengo che fossero i Servizi ad adottare la linea politica, bensì i responsabili politici.

L'opinione di Maletti che la fornitura di armi - oltretutto, se non vado errato, da parte dell'Oto Melara, società a partecipazione statale, del tutto in conformità delle leggi - fosse un modo di contrariare gli Stati Uniti è un'opinione, non voglio dire apprezzabile, perché non l'apprezzo molto, comunque un' opinione personale che non devo io commentare.

Per quanto riguarda la pubblicazione dell'elenco degli appartenenti della struttura Gladio, non dovevo domandare a nessuno; vi era un apprezzamento politico, essendo una struttura predisposta per il caso di invasione dell'Italia ed essendo completamente cambiata la situazione politica internazionale. Non essendovi quindi alcun motivo (almeno allo stato) di temere invasioni, a mio avviso era più che dovuto rendere pubblico quell'elenco. Arrivammo alla decisione dopo una riunione, che ho ricordato l'altra volta, fatta con i responsabili dei Servizi, con il Comandante dei carabinieri, il Capo della polizia ed altri colleghi Ministri competenti. Nella

Senato della Repubblica

- 541 -

Camera dei deputati

riunione dicemmo: «Se vi sono elementi che voi ritenete debbano essere coperti dal segreto, diteli, noi li valuteremo». Però dissi pure che se qualcuno non diceva tutta la verità in quella occasione, si poteva considerare dimissionario; perché era veramente un atto dovuto. E che vi sia stata, secondo l'opinione di alcuni e dello stesso ammiraglio Martini, una reazione internazionale, a me non risulta affatto. Anche nei mesi successivi, ho avuto occasione di incontrarmi con colleghi Capi di Governo e di parlare con gli americani: non ho sentito una sola lamentela per questo. So che poi anche altri paesi hanno fatto lo stesso. E ritengo che non vi era nessun motivo per fare diversamente.

Della organizzazione Ossi ho appreso l'esistenza solo di recente, in occasione di un processo che c'è stato.

Per quanto riguarda il Presidente della Repubblica, con cui ero in contatto si può dire quotidiano, non ho mai avuto da parte sua manifestazioni di dissenso circa la pubblicazione di questi elenchi o sulla messa a conoscenza del Parlamento - specificamente della Commissione - delle liste di composizione dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, mi consenta la richiesta di un chiarimento. La questione di Miceli e di Maletti ci riporta all'indagine sul *golpe* dell'Immacolata. Ho riletto il verbale che abbiamo approvato della sua audizione e lei ci ha confermato di ritenere quell'episodio grave, da non sottovalutare, poiché normalmente lei non è persona che enfatizza le cose, che lei ci abbia detto che è una questione che deve essere tenuta in considerazione è un fatto che valuteremo. Lei ci ha anche detto che probabilmente il *golpe* si arresta perché Almirante non dà la solidarietà del Movimento Sociale Italiano.

Da questa ricostruzione però Borghese fa la figura di uno sprovveduto, perché era mai pensabile che si potesse progettare un colpo di Stato con la guardia forestale, un po' di giovanotti scalmanati e armati che si erano radunati in una nota palestra, senza che ci fosse un qualche affidamento di qualche copertura politica importante e, soprattutto, che ci fosse un affidamento sulla non reazione delle Forze armate e degli apparati di sicurezza.

Quello su cui mi sono interrogato è che Borghese non era uno sprovveduto; la sua storia, il ruolo che ha avuto durante tutta la Resistenza, della X Mas, il modo con il quale viene salvato nel 1945, descrive Borghese come un uomo d'arme ma anche come un uomo che conosce la logica del potere, e direi anche la logica occulta del potere.

È verosimile che si sia messo alla testa di un' avventura di questo tipo senza avere una serie di affidamenti che a un certo momento vengono meno, o forse fin dall'inizio era stato deliberato che venissero meno per farlo «scoprire», e poi arrestare a un certo momento l'intero movimento?

La sua valutazione su questo, qual è?

ANDREOTTI. Intanto vorrei confermare quel che ho detto l'altro giorno, che nella istruttoria fatta dalla Procura della Repubblica e nella re-

Senato della Repubblica

- 554 -

Camera dei deputati

ANDREOTTI. Questo appartiene ad una fantasia anche piuttosto feroce. Capisco che Guerzoni era attaccatissimo a Moro e che abbia sofferto la tragedia in maniera direi più che filiale, però non so chi abbia potuto pensare che il Papa mi abbia fatto leggere la lettera prima di mandarla.

PRESIDENTE. Lei avrà notato che, nella mia proposta di relazione, io esamino le ipotesi ricostruttive di Guerzoni e dico che non ci sono elementi per ritenerle nemmeno altamente probabili.

ANDREOTTI. Noi abbiamo seguito tutto. Si ricorderà che vi era stata anche la possibilità di quell'avvocato svizzero che la famiglia voleva contattare. Noi avevamo dato tutti i consensi perché potesse essere attivata anche quella strada, che poi si dimostrò una pista non valida.

CORSINI. Vorrei ora passare alla questione di Gladio. Alcuni *ex* gladiatori manifestano atteggiamenti di risentimento nei suoi confronti perché nel novembre del 1990 è stata rivelata l'esistenza della struttura Gladio e qualche mese dopo sono stati resi noti i nomi degli aderenti. Vi è chi afferma che la sua decisione avrebbe irritato anche ambienti statunitensi della Nato. Da parte di taluni si giunge ad ipotizzare che ambienti americani non siano estranei alle accuse che poi sono state sollevate nei suoi confronti. Come giudica queste valutazioni?

ANDREOTTI. Tra le possibili interpretazioni dei fatti spesso la più semplice è quella più vera: la più semplice è quella che, essendo venuta meno la necessità di questa struttura, non solo quello non era un atto di ostilità verso queste persone, ma anzi un atto che a mio avviso avrebbe anche potuto comportare (se non si fossero messi poi a fare delle polemiche strane, di cui tutt'ora non mi rendo bene conto) un riconoscimento di carattere ufficiale di benemerita per essersi resi disponibili ad una posizione che comunque poteva essere di rischio in caso di occupazione.

Che questo abbia disturbato ambienti Nato non ne ho mai avuta alcuna sensazione. Ho detto già prima che, come le incontravo prima, ho visto dopo quei fatti sia persone del Governo americano sia autorità della Nato e nessuno ha mai fatto una rimostranza per quella rivelazione. Direi che lo stato d'animo di questa associazione degli *ex* gladiatori (che si riuniscono e hanno anche fatto dei convegni) veramente non è giusto. È ovvio che poi ho dovuto prendere iniziative quando alcune cose nei servizi non erano andate bene e ho ritenuto di oppormi alla promozione del generale Inzerilli, si era sostenuto quasi che io avessi «rotto il giocattolo» che loro avevano in mano; quasi con cattiveria in queste riunioni si sosteneva che io agissi per ingraziarmi il Partito comunista. In questi casi si vanno sempre a guardare le cose come se si trattasse del biliardo, in cui non c'è mai la sponda vera, perché si deve fare sempre un certo gioco se si vuole arrivare a fare i punti.

Comunque, ripeto, non ho avuto alcuna sensazione o alcun motivo per riconoscere un reale risentimento americano. Per quanto riguarda il re-

Senato della Repubblica

- 555 -

Camera dei deputati

sto, delle mie cose personali, se non è necessario, preferisco non parlare. Siamo solo al quinto anno di processo, non so quanto durerà, ma spero di vivere abbastanza per poterne parlare poi.

CORSINI. Le farò solo un'altra domanda, anche per non approfittare della pazienza sua e dei colleghi, ancora su Gladio. Sempre negli ambienti degli *ex* gladiatori, vi è chi insinua che lei abbia rivelato l'esistenza di Gladio come una sorta di depistaggio, in modo che venissero attribuite a questa struttura responsabilità che erano invece da ascrivere agli aderenti ai cosiddetti Nuclei per la difesa dello Stato. Lei, da Ministro della difesa o nel corso delle altissime responsabilità che ha avuto, fu posto al corrente o comunque venne a conoscenza di questi Nuclei? Ne ha comunque avuto sentore, in forma ufficiale o ufficiosa? E come si concilia l'esistenza di una struttura con fini eversivi con l'appartenenza dei suoi esponenti e dirigenti ai ruoli delle Forze armate dello Stato?

ANDREOTTI. Rispondo con molta chiarezza. L'interpretazione di questi *ex* gladiatori, non che li si fosse esposti *ad bestias*, perché ci si rivolgeva al Parlamento e all'opinione pubblica, ma che insomma fosse stato reso noto il loro elenco per coprire altre cose, è del tutto fantasiosa e falsa.

Per il resto, non conosco la struttura nascosta di cui lei parla.

CORSINI. Lei non ha mai sentito ... ?

ANDREOTTI. No.

CORSINI. Non ha mai avuto sentore ... ?

ANDREOTTI. No, che ci fosse una struttura nascosta no, mentre della struttura Gladio ero al corrente.

CORSINI. Lascio la parola ai colleghi, anche se mi dispiace di non poter continuare a rivolgere domande.

GUALTIERI. Signor Presidente, ho sperato - e spero - che potessimo cogliere con l'audizione del presidente Andreotti questa straordinaria occasione che ci viene offerta di conoscere non tanto i singoli episodi, ma i meccanismi del potere, il modo in cui venivano prese delle decisioni importanti per la Repubblica, e quindi di determinare anche il grado di responsabilità della classe politica e degli uomini che sono stati al Governo. I singoli episodi sono sì importanti, e possono essere ripercorsi, ma l'occasione di avere con noi un uomo che dal 1947 ad oggi ha ricoperto - se non sbaglio - per sei volte l'incarico di sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per otto volte quello di Ministro della difesa, per cinque volte quello di Ministro degli affari esteri, per sette volte quello di Presidente del Consiglio, per due volte quello di Ministro delle finanze,

Senato della Repubblica

- 567 -

Camera dei deputati

ANDREOTTI. Sono grato a Nenni perché, come ho detto la volta scorsa, nel suo diario, che è pubblicato, ha chiarito che De Lorenzo fu nominato Capo di Stato Maggiore non perché fosse il mio candidato, giacché il mio candidato era un altro, ma per i suoi precedenti partigiani.

SARACENI. Anche Sogno è stato partigiano.

ANDREOTTI. Comunque devo dire che non ho sentito un tintinnare di sciabole. Devo dire che vivendoci dentro avrei sentito più facilmente se vi fosse stato e questo lo dico da un punto di vista storico; anzi adesso potrei quasi dire che se uno riconosce che proprio i politici non hanno dato seguito a questo potrebbe anche essere un giudizio comodo, ma non sarebbe giusto.

PALOMBO. Perché non ci si viene a dire dove erano dislocati i reparti operativi dell'Arma in quel periodo, in quella fase, dove stavano facendo i campi. Risulta che erano disseminati in tutta Italia e non avevano la possibilità di arrivare a Roma in 24 ore perché non c'erano neppure i mezzi di trasporto. In quella fase la 12^a brigata era comandata dal generale Lorentelli ed aveva 13 battaglioni che erano dislocati in tutta Italia. Proprio in quella fase tre battaglioni si trovavano a Foce di Reno per esercitazioni a fuoco e non c'erano, per portarli, mezzi ferroviari o altro. Se si vuole organizzare un colpo di Stato si deve andare sulla Capitale e nelle città più importanti, insomma far accentrare i mezzi corazzati in quelle zone.

ANDREOTTI. Ritengo comunque di aver risposto, nel senso che credo che chiunque ha preso o ritenuto di prendere delle iniziative di questo carattere eversivo - se fosse in buona fede o no lo vedrà il Signore nell'altro mondo - certamente ha camminato fuori di quella che era una linea partecipata dal potere politico, dal Parlamento e devo dire dalle Forze armate come tali.

CÒ. Senatore Andreotti, vorrei partire con una domanda su Gladio. Lei all'epoca fece una relazione al Parlamento che è stata smentita almeno su tre punti. Il primo riguarda il numero dei gladiatori; il secondo l'assenza, che lei dichiarò in questa relazione, di appartenenti all'estrema destra; il terzo è che lei omise di dire che la struttura era stata sostanzialmente disattivata nel 1972. Oggi lei è in grado di dirci sulla base di quali indicazioni e da parte di chi riferì queste inesattezze? Oggi può dirci i nomi dei responsabili di queste errate informazioni sulla base delle quali lei ha riferito in Parlamento?

ANDREOTTI. Rispondo senz'altro, ma credo che bisogna prendere atto che almeno due di queste cose non sono state invece smentite: per quello che riguarda il numero, ho detto prima che noi facemmo una riunione con il capo del servizio e con il capo della struttura (il capo del ser-

Senato della Repubblica

- 568 -

Camera dei deputati

vizio era l'ammiraglio Martini, il capo della struttura era il - forse ancora - colonnello Inzerilli). Chiedemmo in maniera assoluta di darci per iscritto l'elenco e demmo incarico al comandante dei carabinieri e al Capo della polizia di verificare se in questo elenco vi fossero persone che avessero avuto delle controindicazioni di carattere politico. Il numero che, fino a prova contraria, devo ritenere effettivo è quello che mi hanno dato. È vero che sarebbe emerso (mi sembra che anche in questa commissione siano state riferite delle distribuzioni di archivi) ma, fino a prova contraria, debbo ritenere che il numero che fu dato e trasmesso al Parlamento fosse quello effettivo. Non ho elementi per poter dire di no: discutere se il numero fosse eccessivo o limitato non so. Naturalmente, l'unico modo che un ministro ha per poter riferire al Parlamento è quello di dire alla struttura: vi obbligo a dire tutto. Tanto è vero che, ho detto prima, cosa che non mi è capitata quasi mai di dover dire, dissi: guardate che se mi dite delle cose che non corrispondono vi potete considerare dimissionari. I numeri che ho dato erano questi, per dimostrare che quel numero non è vero bisogna documentarlo in qualche modo.

La verifica, fatta nello spazio di tre o quattro giorni da parte del comandante dell'Arma e del Capo della polizia, portò a dire che nessuno di questi elementi avesse delle controindicazioni.

Da che cosa venne fuori l'ipotesi che invece fossero stati di più? Dal fatto che il servizio dopo che erano state scrutinate un numero di proposte molto ampie, selezionate. Del resto, devo credere alle persone in via di principio.

PRESIDENTE. Gli ultimi risultati della indagine della procura romana li ha visti?

ANDREOTTI. No. Quali sarebbero?

PRESIDENTE. L'ultimo documento che abbiamo ricevuto noi.

ANDREOTTI. Non ho avuto dei documenti, ma so che i responsabili sostenevano che vi era una rigorosa selezione; quindi, quando venivano proposti dei nomi, un certo numero ne venivano scartati proprio perché avevano delle ombre di politicizzazione. Con questo non voglio dire che fossero ombre di per sé negative. Ci fu poi un equivoco sulla data di chiusura effettiva della struttura invece che dello smantellamento delle basi: in un primo tempo il 1972, quando furono smantellate le basi, fu indicato come data di cessazione della struttura, mentre si trattava appunto dello smantellamento delle basi. La struttura, infatti, è stata sciolta successivamente.

Questi sono i dati. Dei dati di cui parla il presidente Pellegrino della Procura di Roma, non conosco alcunché.

PRESIDENTE. Non vorrei dire una inesattezza, ma sono state avanzate imputazioni di falso.

Senato della Repubblica

- 569 -

Camera dei deputati

Ad essere benevoli, l'impressione che si ha nel leggere tutte quelle carte è che non sapessero bene quanti fossero e che facessero un po' di confusione fra i vari elenchi, cercando di ricostruirli; ad essere malevoli l'ipotesi diventa un'altra; è quella avanzata dalla magistratura inquirente.

ANDREOTTI. Non posso ragionare per ipotesi: l'unico strumento che avevo per poter riferire in Parlamento era quello di accertarlo presso gli organi competenti.

PRESIDENTE. Sì, senatore Andreotti, questo risulta. Non è qualcosa che riguarda la politica.

ANDREOTTI. Nel caso in cui vi siano elementi diversi che via via emergono, allora è giusto prendere le misure necessarie nei confronti di chi ha dato dei dati falsi e spiegarne anche il motivo.

CÒ. Nominativamente, chi le diede questi dati?

ANDREOTTI. Mi furono dati dall'ammiraglio Martini e dal generale Inzerilli. Probabilmente, lo stesso ammiraglio Martini agiva sulla fede di quanto detto da Inzerilli, il capo di questa struttura, che ho visto che di tanto in tanto ha espresso nei miei confronti apprezzamenti non positivi, ai quali sopravvivo.

CÒ. Parliamo della strategia della tensione ...

GUALTIERI. Leggere il libro di Inzerilli è la più grande punizione che un uomo possa infliggersi.

ANDREOTTI. Infatti non mi sono autoinflitto questo.

CÒ. Senatore Andreotti, lei fu invitato nel novembre del 1961 al convegno della Lega della Libertà che si è svolto a Roma.

ANDREOTTI. Cos'è?

CÒ. Risulta che lei fu invitato a quel convegno ma non vi partecipò. Tra gli organizzatori del convegno spiccano i nomi di Randolfo Pacciardi, Ivan Matteo Lombardo e Susan Laben o Labin. Che cosa ci può dire di questi ultimi due personaggi?

ANDREOTTI. Non ricordo l'esistenza di questa Lega della libertà. Non so se sono stato invitato, certamente non sono andato altrimenti me lo sarei ricordato, ma non so bene di cosa si tratti. Posso eventualmente guardare nelle mie carte.

Per quanto riguarda Randolfo Pacciardi sappiamo tutti quale sia la sua personalità, è stato Ministro della difesa e lo conosco bene.